

Le carte mozzate

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Laura Rizzo

LE CARTE MOZZATE

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016

Laura Rizzo

Tutti i diritti riservati

*“A Mariagrazia,
mia sorella.”*

1

La donna di cuori

Rachele quella sera decise di andare a buttare l'immondizia un po' prima del solito orario. Alle ventuno con il caldo i sacchetti di umido avrebbero avuto un odore sgradevole e tenerli in casa non sarebbe stato opportuno. Prese sacchetto e chiavi di casa e si incamminò verso le scale. Uscì in ciabatte, tanto il pavimento il giorno dopo l'avrebbe lavato perché mettere le scarpe dopo una giornata calda e per giunta alla sua età alla sera le gambe sarebbero state pesanti. "Beata gioventù" pensò, "allora tutti questi problemi non li avevo." Aprì la porta di casa, pose il sacchetto a terra sul ballatoio e diede una mandata alla serratura. Riprese il sacchetto e scese i pochi gradini della scala, lentamente, stando attenta a non cadere. Non poteva permettersi una caduta alla soglia dei sessanta. Ci mancava solo quello, già la salute cominciava a vacillare. Appena uscita dalla piccola porta della sua scala guardò il cielo, era una stellata unica, un filo d'arietta, anche se leggermente caldo, era piacevole. Pensò: "Se non avessi divorziato da Claudio saremmo potuti andare al bar a mangiarci un gelato, sarebbe stata una serata ideale, magari sedendoci sulle comode poltroncine del Bar Stella proprio sui navigli." Da quel bar si vedeva l'acqua dei navigli scorrere con le papere sguazzare, era un panorama rilassante a quell'ora di sera. Ma ormai il suo destino era rimanere sola, a parte qualche amica che di sera non si sarebbe mossa da casa, Milano ad una certa età non invoglia ad

uscire, ma era più facile mettersi d'accordo ed incontrarsi di giorno per una bibita o un semplice caffè. L'unico ad aspettarla a casa era il suo micetto Gastone. Immersa da questi pensieri si avvicinò al cassonetto dei rifiuti, gettò nell'apposito contenitore dell'umido il suo sacchetto e fece dietrofront per tornare a casa. Però si chiese: "perché non camminare almeno dieci minuti? Quest'aria è un invito a farlo." Tornare a casa e finire la giornata andando subito a dormire, sarebbe stato come tutte le altre sere. Allora girò l'angolo della via e si mise a camminare dando una sbirciatina ai negozi che se anche non più illuminati mostravano bene i cartelli dei saldi. Pensò: "Che bel prendisole..." Da tanto non comprava niente, ormai la sua vita era limitata alla casa e a qualche supermercato. Le venne una leggera tristezza, ricordando i momenti belli, quando con Claudio tutto filava liscio, il loro matrimonio funzionava a meraviglia, la domenica o durante qualche festa andavano al lago a pranzo. Allora si comprava qualche sfizio o addirittura le veniva regalato qualche abito dal marito stesso. Fra un pensiero, una guardatina ai negozi, pensò che fosse ora di tornare a casa. S'incamminò fischiettando una canzone che dal mattino le rimbombava in testa: "Il Cielo" di R. Zero. Arrivata al portone diede un'ultima occhiata al cielo stellato, arrivò alla piccola porta dove salì i pochi gradini e si trovò davanti a casa sua. Entrò in casa e Gastone, con aria sorniona, fece uno sbadiglio talmente forte che sembrava quasi voler far mostra di tutta la sua bella bocca. Rachele fece una carezza al micio. Poi decise di farsi una camomilla tiepida per riuscire a dormire rilassata. Aprì l'anta della cucina per cercare il barattolo contenente le bustine di camomilla, quando le cadde lo sguardo vicino alla porta d'ingresso: quasi infilata sotto la porta c'era una carta da gioco. Rachele non giocava da tempo a carte; anni fa le capitava di fare qualche solitario ma adesso non più, preferiva leggere romanzi o quotidiani, fare un po' di enigmistica i suoi

preferiti erano i rebus, il tutto dopo aver guardato il primo spettacolo in tv. La cosa le sembrò più che strana, si avvicinò alla porta e raccolse la carta. Rappresentava la donna di cuori e quello che saltava subito all'occhio era la mancanza dell'angolo superiore destro, qualcuno sicuramente con delle forbici l'aveva tagliato. Il taglio era netto. Pensò: "Forse è una carta dei vicini che hanno dei figli, magari hanno fatto qualche gioco nuovo", oppure solite birichinate di ragazzi che magari volessero cambiare forma alla carta. "Domani chiederò a loro se hanno perso una carta da gioco." Poteva benissimo essere che nel pulire la scala con la scopa l'avessero gettata fin in casa sua, ed il gatto giocando con essa l'avesse nascosta sotto qualche mobile e poi dandogli una zampata l'avesse gettata sotto alla porta, questo poteva spiegare il perché non se ne fosse accorta prima. Prese la carta, la depose in un contenitore, bevve la camomilla, due secondi in bagno per sistemarsi per la notte e finalmente si mise a letto.

Pensò alla carta, senza darle grande peso, però le suonava tutto strano. Mentre pensava gli occhi cominciarono a diventare pesanti, si addormentò dopo pochi minuti.

Si svegliò verso le 9, diede cibo, acqua al gatto e fece colazione. Poi con calma andò in bagno per lavarsi, successivamente in camera da letto, aprì l'armadio ed estrasse un abito leggero. Mise proprio uno dei più leggeri viste le giornate calde che si stavano preparando e siccome avrebbe fatto un po' di spesa e camminato parecchio quel vestito sarebbe stato l'ideale. Sistemata un po' casa, andò verso la porta quando gli occhi caddero nel portaoggetti e vide la carta. Pensò prima di scendere di chiedere ai vicini se fosse stata la loro. Così, dopo aver chiuso la porta, suonò il campanello dei signori Barbato, si sentì dall'interno dell'appartamento una voce dire: «Arrivo...»

Dopo pochi secondi la stessa voce pronunciò dietro alla porta chiusa: «Chi è?»

«Sono Rachele.»

La porta si aprì e le due donne si salutarono. Rachele chiese alla signora Barbato se i suoi ragazzi avessero perso nel corridoio delle scale una carta da gioco che si era ritrovata in casa. La signora Barbato rispose che le sembrava molto strano, perché ormai con il computer si accede anche al gioco delle carte, di mazzi di carte in casa sua era tempo che non li vedeva. Aggiunse però che avrebbe chiesto ai figli appena tornati da scuola. Rachele ringraziò la signora e dopo i saluti si incamminò all'uscita.

Si fermò alla cassetta della posta, ritirò il contenuto, che erano le solite bollette da pagare ed uscì dal palazzo.

La signora di Via Washington

Prima tappa fu l'edicola per comprare il solito quotidiano, poi continuò verso il bar per bere un buon caffè e leggere in santa pace il giornale. Entrò nel bar, si sedette e ordinò il caffè. Nell'attesa che il ragazzo del bar glielo preparasse e portasse al tavolo, aprì il giornale e cominciò a leggere i titoli delle notizie.

Pensò: "Quanta politica, tutti i giorni pagine e pagine di politica." Poi passò alla cronaca che parlava di una rapina in un negozio di elettrodomestici, uno scippo in strada ad una persona anziana per fortuna illesa e poi di una donna trovata morta nella propria casa in Via Washington. Mentre beveva il caffè, che nel frattempo il ragazzo le aveva portato, andò avanti con la lettura.

Non si sapeva ancora se si trattasse di suicidio o omicidio. L'articolo diceva solo che la donna era stata trovata da un parente che, dopo aver provato a telefonarle varie volte, si era recato a casa della sfortunata e avendo le chiavi dell'appartamento fece la macabra scoperta.

La donna fu trovata riversa sul pavimento, con le braccia quasi allargate e con dei segni intorno alla gola. Si presumeva fosse omicidio ma gli inquirenti rimanevano in attesa del medico legale che poi avrebbe disposto per l'autopsia. La donna in questione, da quello che diceva il giornale, era sulla sessantina. Rachele,

quando lesse l'età, fece un sobbalzo dalla sedia, avendo anche lei super giù la stessa età. Pensò: "Nemmeno alla nostra età si può stare tranquilli, una vita di lavoro e poi per mano di qualcuno la nostra vita finisce." Andò avanti a leggere e scoprì da quanto scritto che la vittima era un'infermiera prossima alla pensione. Rachele non aveva sbagliato a pensare "poverina dopo aver lavorato anni che fine!"

Finì di leggere l'articolo pensando di aggiornarsi il giorno dopo con altre notizie più fresche.

Si alzò, pagò il caffè ed uscì dal bar.

Camminò per un po' pensando alla poverina trovata in quello stato, alle abitudini magari come le sue pur lavorando ancora a quell'età.

Cercò di non pensarci per non rattristarsi, ma quella storia l'aveva proprio colpita e data la sua spiccata sensibilità la giornata era già iniziata male. Meglio concentrarsi sulla spesa, visto che doveva farne anche parecchia, così forse sarebbe riuscita anche a sviare il pensiero per la poveretta.

Passò davanti alla posta ed intanto che era lì entrò a pagare una bolletta. Trovò poca fila e si sbrigò prima delle altre volte. Poi andò in panetteria, dal fruttivendolo e per ultimo dal droghiere.

Cominciò ad essere ben carica di sacchetti della spesa, ma volle ugualmente fermarsi in cartoleria per comprare un block-notes ed una penna, le sarebbero serviti per scrivere la nota della spesa.

Svolta anche questa commissione, incominciò ad incamminarsi verso casa. Non doveva fare tanta strada più che altro, ogni tanto, fermarsi posare i sacchetti e riprendere fiato.

Così, dopo essersi fermata due volte, tirò dritto fino a casa. Quando arrivò fu felice e pensò "meno male", le braccia cominciavano a farle male dal peso della spesa.